Norberto Bobbio e la formazione della coscienza dei giovani partigiani di Giustizia e Libertà

Narratore 1 Il 9 gennaio del 2004, si spense a Torino Norberto Bobbio. Da tempo aveva cessato di esprimersi pubblicamente e di accompagnarci con le sue analisi e il suo pacato ammonimento. Sul silenzio pubblico degli ultimi anni di Bobbio, certo determinante era stato, senza dubbio, il peso dell'età. Lo tormentava, forse altrettanto, la vista del degrado pubblico, la sofferenza che lo spettacolo del Paese gli provocava.

Narratore 2 Lo sconcertava e sconfortava la certezza del ritorno prepotente, aggressivo, travolgente di un'Italia incivile. Vedeva nel collasso della Prima Repubblica l'aprirsi di un vuoto profondo, inquietante, nel quale finivano per riemergere, insinuanti, i vecchi vizi della nostra peggiore tradizione: retorica cortigianeria, opportunismo e trasformismo

Storico Revelli Oggi noi abbiamo nostalgia della sua voce, e la riproponiamo, così, come fu: la voce di una "ristretta schiera di italiani che costituirono l'«Italia civile», che difesero strenuamente, alcuni sino al sacrificio della vita, in anni durissimi, la libertà contro la tirannia, la tolleranza contro la sopraffazione. Vi appartennero uomini come Piero Gobetti, Sandro Galante Garrone, Leone Ginzburg. Non vinsero quasi mai. Ma furono loro, nei momenti della caduta del proprio paese, della vergogna e della crisi, a riscattarne la dignità.

Narratore 1 Ora, sorge, per noi, la necessità di sentirli, di renderli, di nuovo, vivi, di ascoltarli, nel loro messaggio morale, là, dove sotto le temperie del fascismo, dagli anni venti fino al termine della guerra, maturarono una nuova coscienza civile: la coscienza ferma e mite contro le antiche tare dei vizi dell'Italia incivile, ben rappresentate dal fascismo: prepotenza in alto e servilismo in basso, astuzia come suprema arte di governo e furberia come povera arte di sopravvivere.

Filmato su Bobbio che racconta il Liceo D'Azeglio di Monti

Il Liceo classico Massimo D'Azeglio negli anni venti

Narratore 1 Anni Venti: il Liceo classico Massimo D'Azeglio di Torino era il fiore all'occhiello delle scuole torinesi: sui banchi e sulle cattedre dell'istituto passarono moltissimi personaggi che ebbero un ruolo politico o culturale di primissimo piano non solo nella storia torinese, ma in quella italiana in genere. La maggior parte dei professori erano antifascisti.

Narratore 2 Sui banchi del D'Azeglio, tra il '24 e il '26, sedettero Cesare Pavese, "dal viso affilato che non sapevi mai se fosse attento o distratto"; Massimo Mila, "un biondino dagli occhi ancora sognanti e già fermi"

Augusto Monti Renzo Giuia, morto nel 1938 nella guerra di Spagna; Emanuele Artom, partigiano giellista assassinato dai fascisti; Gian Carlo Pajetta, espulso da tutti i licei del Regno per aver diffuso volantini "marxistici"; Vittorio Foa, "un cannone che in seconda fa "il fulmine" passando in terza; Leone Ginzburg, "lo scolaro maestro" che poco a poco portò i suoi compagni dall'inconsapevolezza del loro domestico filofascismo alla consapevolezza dell'opposizione e della resistenza.

Narratore 1 Quel Liceo, in quegli anni, era una vera fucina di antifascisti, "ma non per colpa o per merito di quell'insegnante, ma, così, per effetto dell'aria, del suolo, dell'ambiente torinese e piemontese". Un liceo dove potevi incontrare i due più fermi oppositori al fascismo, Zino Zini, collaboratore dell'"Ordine Nuovo" di Gramsci e Umberto Cosmo, collaboratore della "Stampa" di Frassati

Narratore 2 Il primo, detestato dai fascisti, perchè aveva scritto, subito dopo la guerra, un libro scandaloso: *Il Congresso dei morti*, in cui stigmatizza i grandi condottieri e i grandi

criminali che si incontrano nell'aldilà per giustificare la guerra e il delitto. Contro quelli ,invece, esalta il semplice soldato di Lambessa che getta le armi dichiarando di essere cristiano.

Narratore 1 I giovani della sez. A del Liceo D'Azeglio, da Norberto, Giorgio a Leone, trovarono in questo singolare insegnante di filosofia i primi rudimenti della loro opposizione al fascismo. Contro la retorica degli eroi dei manuali di storia fascisti, esaltava la semplicità del soldato di Lambessa e li invitava a coltivare, come l'umile milite, il linguaggio dell'interrogazione inquieta e del libero esame della propria coscienza

Norberto Bobbio Zino Zini : un reprobato per fascisti ,in realtà : un mite, che sapeva praticare la virtù del perdono contro l'aggressione dei violenti e che teneva alto insieme al suo collega, Umberto Cosmo, il linguaggio di uomo colto e probato , che malvolentieri si adattava alle idee dei tempi

Narratore 2 Umberto Cosmo: profondo studioso e conoscitore di Dante ,mite e fermo ad un tempo, pacatissimo ed intransigente ,che entrava in quella classe della sez. A, distante e assorto nei suoi pensieri , ma con lui, i suoi giovani potevano star certi che sarebbero stati compresi e valorizzati. Sapeva sollecitare le inclinazioni alle lettere , e se le scovava chiamava quei ragazzi alla sacra vocazione letteraria.

Norberto Bobbio Fu lui il primo che nella nostra classe scoperse Leone, e lo rivelò ai suoi compagni e fece sì che egli si rivelasse a se stesso..L'ora di Cosmo era quello meno assomigliava ad un'ora di scuola ..era davvero un altro mondo.

Narratore 1 Scoprire talenti nascosti, valorizzare le vocazioni, condurre i giovani in un altro mondo: la lezione di Cosmo rivelava a quei ragazzi , in quei tempi di "dissipazione delle coscienze", l'importanza di coltivare la vita interiore , e l'anelito verso gli ideali morali e civili , come erano vissuti dal suo allievo preferito: Piero Gobetti, morto nel febbraio del '26

Norberto Bobbio Cosmo entrando in classe col giornale spiegato, ci disse con voce accorata di aver appreso la morte di uno dei suoi migliori allievi, Piero Gobetti : un'impressione che non si è più cancellata dalla memoria. Eppure allora non sapevo chi fosse Gobetti, forse non l'avevo mai sentito nominare . Solo Leone lo sapeva e alla fine della lezione ce ne parlò.

Filmato su Piero Gobetti

Narratore 2 Ginzburg parlò a Norberto e a Giorgio di Piero Gobetti. Approfondì tra gli amici, quella lezione antifascista del Cosmo. Ogni giorno si comprava due giornali, "La Stampa" e "Il Corriere della Sera" :li leggeva con grande compunzione , li commentava con Bobbio e intavolava lunghe conversazioni con suo padre e suo fratello. Leone , ebreo e russo d'origine, portava Norberto e Giorgio fuori dallo spirito nazionalista e li apriva alla cultura europea , verso l'Oriente ,nella sua terra russa , facendo loro conoscere Gogol e Tolstoj.

Norberto Bobbio Leone amava la conversazione ,la compagnia, il mondo: era un uomo di società .Non era un solitario: anzi aveva bisogno di espandersi, di comunicare ,di conoscere molta gente per scambiare idee, impressione sui fatti, libri, persone ,per dare e ricevere notizie del giorno...Gli faceva piacere conoscere sempre nuove persone ,che poi analizzava ,soppesava, catalogava, e aggiungeva alla raccolta dei suoi tipi...Amava la compagnia degli uomini.

Narratore 1 Quel ragazzo divenne ,poi , in quegli anni aiuto bibliotecario del prof. Monti, che insegnava nella sezione B del D'Azeglio . Norberto e Giorgio divennero amici di Cesare Pavese , Massimo Mila e Giulio Einaudi. Entrarono a far parte della "banda " , della "confraternita " del Monti : "un gruppo di ragazzi con aspirazioni confuse e inclinazioni malsicure", che il Monti ,in tre anni ,li fece "diventare piccoli uomini , con la loro via davanti, con le loro convinzioni e con la loro bussola, armati e pronti per il viaggio." (M.Mila)

Massimo Mila Gli capitavamo tra le mani appena emessi dal ginnasio , ci sbigottiva con la severità soldatesca dei modi e la fiera del cipiglio dietro le lenti spesse da miope: un volto duro, il suo tormentato, scavato da rughe profonde. Di politica non parlava.. tuttavia dietro quell'uomo così arcigno , all'aspetto, si faceva presto a scoprire ch'era l'uomo che sapeva formare dei tanti piccoli Bruti, si usciva, tanti odiatori di tiranni, e pronti a riconoscere subito il marcio dove stava, e incapaci di chiuderci un occhio e farci l'abitudine.

Narratore 2 Dopo la loro maturità del '27 non li abbandonò . Li tenne vicino , li riunì attorno a sé, al caffè Rattazzi, e con loro mantenne viva l'eredità gobettiana. Trasmise l'idea che Gobetti non era morto: continuava a vivere in loro, che li volle partecipi e collaboratori del Baretto, l'ultima creatura editoriale di Piero, sopravvissuta al giovane maestro. Norberto e, soprattutto, Leone divennero ,così, redattori di quella rivista, le nuove energie morali e culturali ,pronte a prendere in mano l'eredità dell'allievo del Cosmo e del maestro di Monti e a cospirare contro il fascismo.

Augusto Monti Ora il maestro è lui e i maestri superstiti a lui, sono i suoi scolari. Bisogna restargli fedeli. E se restare fedeli a Piero vuol dire rinunciare ad onori, a benefici, a vantaggi rinunzieremo. Se restar fedeli a Piero vuol dire restare soli con la memoria di lui, e noi con la sua memoria, soli , resteremo. Soltanto a questo patto potremo pensare a lui senza rimorsi.

Filmato su Il Liceo classico Massimo D'Azeglio anni venti

Gli anni dell'Università di Bobbio e la cospirazione alla luce del sole degli anni trenta

Norberto Bobbio Finito il liceo nel '27 mi sono iscritto alla facoltà di Giurisprudenza, nell'Università di Torino. Anche l'ambiente universitario contribuì alla mia lenta educazione politica, sia per la lezione di maestri come Francesco Ruffini, Luigi Einaudi e Gioele Solari, sia per i conflitti con il regime che videro coinvolti professori e studenti.

Narratore 1 Nel '28 Ruffini venne insultato e aggredito all'interno dell'Università da un gruppo di studenti del Guf che non gli perdonavano l'opposizione in Senato alle leggi liberticide. Un gruppo di studenti, la maggior parte di Giurisprudenza, intervenne per difendere l'anziano insegnante. Tra questi studenti, alcuni del D'Azeglio, compagni di Bobbio, come Agosti e suo cugino Aldo Garosci e nuove matricole di Legge come Sandro Galante Garrone e Livio Bianco , provenienti dall'entroterra piemontese

Narratore 2 . Sandro era presente quel martedì 15 maggio 1928. "Io con pochi altri ho urlato Viva Ruffini e mi sono buscato qualche pugno e una bastonata. Ma non mi pento di quello che ho fatto". Quei giovani malmenati poi si ritrovarono il giorno seguente ,si conobbero e si parlarono . L'eco della scazzottata venne risaputa. Una piccola resistenza nacque all'interno di quella Università e quei ragazzi osarono ,per la prima volta, mettere fuori la testa : solidarietà al loro insegnante era il loro primo modo di opporsi al fascismo dei Guf: Giorgio e Livio diverranno poi capi della Resistenza.

Storico Revelli Un piccolo cenacolo di amici si formò : Sandro, Giorgio e Aldo solidarizzarono sempre di più . Si ritrovavano non solo per studiare ,ma anche per le gite in bicicletta , per andare alla partita, a teatro ,al concerto o in montagna e per ascoltare ,soprattutto , il loro nuovo maestro : Gioele Solari ,insigne filosofo del diritto, che sapeva tener desta la loro attenzione sui problemi generali dello Stato e del diritto e rendere altamente drammatico quello che nella condotta dei più era diventato esercizio di comodo conformismo.

Narratore 2 Norberto, Giorgio e Sandro imparavano a rifiutare ogni forma di retorica e dogmatismo fascista e non solo . Francesco Ruffini , altro docente di diritto, a loro caro, insegnava nello stesso modo : richiamava continuamente nelle sue lezioni il principio etico dei diritti individuali di libertà , che rifuse come stella polare nella loro vita morale ,scoprendone subito la portata etico- civile nella questione dei patti lateranensi del febbraio del '29

Sandro Galante Garrone Finalmente Ruffini parla del Concordato . Lo fa ,partendo da Cavour. Con una lezione commossa e commovente , è stato efficace e appassionato..parla di Cavour della sua idea che la libertà deve essere l'altra faccia della libertà di ciascun individuo rispetto alla religione :perchè "**ogni coscienza è un santuario inviolabile**".Parla della ripugnanza di Cavour per i concordati, insane incubatrici di "reciproche usurpazioni fra lo Stato e la Chiesa"

Narratore 1 Quei giovani rifiutarono il concordato lateranense . Un conflitto sorse in loro e stavolta sul piano interiore . Non solo si sentivano estranei alla "volgarità studentesca " e al "solito servilismo " ; non solo non cantavano , come i coetanei , *Giovinetta* ; essi si congedavano da una fonte morale ritenuta ,finora, importante per il loro cammino spirituale : l' autorità morale della chiesa di Pio XI .

Narratore 2 Essa non aveva più presa su di loro, opposero un no deciso alla logica lateranense e obbedirono solo alla coscienza, **l'unico e vero santuario inviolabile**. Li sostenne in questo cammino anche il vecchio Benedetto Croce , con la sua religione della libertà , che un magico effetto ebbe su di loro : incitandoli all'idea di fondare il loro impegno civile esclusivamente sulla coscienza morale , fece crescere sempre di più il desiderio ,ora, di fare qualcosa per opporsi al fascismo . Giunse così il tempo di passare all'azione cospirativa e scelsero per sé il movimento di Giustizia e Libertà dei fratelli Rosselli

Filmato su i fratelli Rosselli

Narratore 1 Aldo Garosci, giovane cugino dell'Agosti, fu il primo a passare all'azione e fece la scelta di "**Giustizia e Libertà**". La risposta al fascismo passava ora attraverso "Giustizia e Libertà" (GL) , che prima di essere un movimento politico,per quel cenacolo di giovani antifascisti , era uno stato d'animo: Giustizia e Libertà dei fratelli Rosselli a Parigi nei primi anni trenta rispondeva meglio alla loro esigenza di un movimento di opposizione nuovo, discontinuo rispetto alle politiche inefficaci e agli uomini tiepidi dell'Aventino .

Storico Revelli "Socialismo liberale": il manifesto politico di Carlo Rosselli,Emilio Lussu e Gaetano Salvemini. Il loro progetto: coniugare libertà politica e giustizia sociale. Aldo Garosci con Carlo Levi ,il "vecchio" del gruppo torinese, lo fece conoscere a quei giovani e Leone Ginzburg , dopo la fuga a Parigi di Aldo , ne divenne ben presto il capo a Torino insieme a Massimo Mila ,Renzo Giua e Vittorio Foa .

Norberto Bobbio Una cospirazione ,la loro,alla luce del sole: il gruppo torinese di Giustizia e Libertà" non amava i gesti clamorosi , non ricorreva all'uso della forza,della violenza per combattere la violenza della dittatura,escludeva con forza l'ipotesi di ricorrere ad atti di terrorismo . Voleva cospirare con la cultura,preferivano,seguendo la lezione di Gobetti ,un lento e paziente lavoro di penetrazione tra le masse operaie e tra gli studenti.

Narratore 2 La loro attività cospirativa consisteva nell'azione di propaganda clandestina :scrivevano,facevano scrivere da altri, articoli su temi economici,sociali e culturali;inviavano a Parigi i manoscritti che venivano stampati sui "Quaderni di Giustizia e Libertà".Portavano clandestinamente ,con lo scalatore Massimo Mila, in Italia la rivista e la distribuivano .

Vittorio Foa: Eravamo una goccia d'acqua in un lago..non dicevamo alla gente quello che doveva pensare,le chiedevamo di pensare essa stessa

Narratore 1 I GL torinesi si incontravano a casa dell' Allason e dalla vedova di Piero Gobetti,Ada Prospero: discutevano,si organizzavano , sfruttavano la loro rete di rapporti amicali,professionali,familiari e culturali. Dal '33 Leone ne fu il capo indiscusso:quel giovane ventiquattrenne , ora, guidava quel movimento di opposizione al fascismo con una già matura autorevolezza morale .

Storico Revelli "Il maggiore " tra gli amici , "l'uomo migliore del secolo" lo considerò Alessandro Galante Garrone : quei giovani ebbero modo di vedere ogni giorno la forza morale di Leone: non esitò un attimo a rinunciare alla cattedra universitaria,non prestò giuramento al fascismo, ma preferì tornare ad essere un semplice supplente al suo liceo , dove non esitò,come il Monti, a portare una piccola classe affidatagli,attraverso la lettura del Pinocchio,"in un altro mondo": il mondo non dei balocchi ,delle fiere del regime ,ma quello della nobiltà di spirito

Norberto Bobbio Certamente le leggi che egli osservava gli si presentavano sottoforma di imperativi categorici ..egli aveva posto una massima fondamentale ,la legge delle leggi,secondo la quale bisogna fare in ogni caso il proprio dovere per nessun'altra ragione che è il nostro dovere ,indipendentemente da ogni considerazione di fini prossimi o lontani.La fonte di questa legge suprema era la coscienza morale ...la propria coscienza morale

Narratore 2 Il "mondo altro" di Leone era fondato su questa etica della coscienza autonoma,liberatesi dalle antiche autorità morali , che assumeva queste convinte caratteristiche : sicurezza incrollabile dei principi, che lo facevano adulto nel concepimento dei programmi,saldo nelle decisioni e fiducioso nei risultati delle proprie azioni. Uno stile di coscienza autonoma, che sulle pagine dei "**Quaderni di Giustizia e Libertà**" additava come il costume morale della nuova generazione di giovani antifascisti

Leone Ginzburg Parlare di autonomia nel puro senso è affermare il valore morale della politica;intendere che la lotta politica deve essere in Italia lo strumento di rinnovamento della civiltà. La formula di religione della libertà ha appunto questo significato.Per questa religione senza dogmi, nè trascendenza ,nè culto positivo,la lotta politica assume l'importanza creatrice e rinnovatrice che ebbero le grandi lotte religiose

Narratore 1 L'autonomia della coscienza come nuova religione civile: i giovani antifascisti torinesi erano chiamati a fare "affermazione continua di libertà" contro l'indifferenza dei più; a "creare un presente di libertà" quotidianamente , dentro il loro impegno in GI , contro la rassegnazione dei molti e a cospirare continuamente attraverso l'atto di fare cultura civile contro l'inefficacia dei gesti esemplari di violenza .

Narratore 2 Lo stesso Leone ne diede l'esempio : non solo era il capo di GI di Torino , ma divenne un grande organizzatore culturale : preparò e sostenne l'attività editoriale di Giulio Einaudi, già compagno liceale del D'Azeglio.

Leone Ginzburg La Libertà come diritto (di stampa ,di pensiero,di associazione)non ha alcun valore se intesa come puro valore formale e non affermata e vissuta fin d'ora con la concreta attività politica..Noi crediamo che vi sia un modo più concreto di dar vita alle tradizionali libertà che non siano porle soltanto come richieste: con l'organizzazione clandestina affermiamo la libertà di associazione,con i quaderni, gli opuscoli,i manifesti,la libertà di stampa;col programma la libertà di pensiero

Narratore 1 Tale impostazione della pratica delle libertà fu poi sviluppata dal Ginzburg sui Quaderni in esperienze di autonomia, valorizzando il ruolo dei consigli di fabbrica e del Comune , ma fu interrotta con il suo arresto nel '34 . Il Tribunale Speciale lo condannò a quattro anni e il testimone della cospirazione passò nelle mani di Vittorio Foa che impresse al movimento torinese di GI una direzione maggiormente vitalista ,vivendo il suo impegno cospirativo come un bisogno prepotente di determinare il proprio futuro

Vittorio Foa Avevo fatto tante cose diverse nella mia prima giovinezza ma ero come un guscio vuoto. Adesso ero adulto e giorno dopo giorno sentivo crescere in me l'insofferenza per essere ,come la società che mi circondava,privo di ogni capacità di determinare il mio futuro. Con angoscia sentivo che il mio futuro era segnato dalla società conformista nella quale vivevo ,dallo Stato autoritario che la sovrastava...Per uscire da un simile condizionamento occorreva un taglio drastico. Dovevo essere capace di dare io stesso un senso alla mia vita.

Narratore 1 Sandro, Giorgio, Livio e, più tardi, Giorgio Diena passeggiavano spesso con Foa sotto i portici di via Po e del corso Vittorio Emanuele con soste nei "caffeucci" e con lui sentivano di non "essere del tutto finiti"

Sandro Galante Garrone Dopo cena (gennaio '35), sono stato con Vittorio, gentile e simpatico. A zonzo per Torino. Poi ci siamo fermati al bar Cambio, con Renato Treves. E c'era anche Olivetti. La compagnia di Foa mi ha fatto risentire l'urgenza di certi problemi morali.

Narratore 2 L'arresto di Foa (giugno '35) interruppe quel dialogo formativo. Fu un colpo duro per il GL torinese. Il Tribunale speciale volle colpire duro: condannò Vittorio a 15 anni e Massimo Mila a 7. Quando nel '43 Foa uscirà dal carcere scoprirà di aver riposto bene la sua fiducia nei fratelli Galante Garrone, in Giorgio Agosti e Livio Bianco. Ritroverà questi giovani, schierati dalla parte giusta. "L'urgenza di certi problemi morali" che egli aveva risvegliato in loro dieci anni prima aveva dato i suoi frutti: Giorgio, Sandro e Livio li ritrovò come i nuovi capi della resistenza piemontese.

Filmato sulla cospirazione alla luce del sole negli anni trenta

Venti mesi di partigianato: la formazione della coscienza dei giovani di GL

Narratore 2 Giorgio e Livio si frequentavano spesso a Torino alla fine degli anni trenta: Giorgio si era sposato con Nini e Livio con Pinella. Le due coppie si incontravano spesso in via Fabro, da Ada Gobetti, la moglie di Piero, a casa dei fratelli Sandro e Carlo Galante Garrone e con loro gite in montagna, pranzi conviviali, qualche ballo trasformando poco per volta quegli incontri in riunioni politiche.

Narratore 1 1942-'43: Torino, città bombardata e sfollata. Giorgio e Livio incontrarono la politica, quella vera. E per entrambi fu il Partito D'Azione. Le amicizie trasmutarono nella scelta comune dell'azionismo. La politica e la guerra impressero una brusca accelerazione alle amicizie: tutto si fece più rapido e più intenso e i due amici si conobbero più in profondità. Quando arrivò l'8 settembre del '43 i due amici sapevano tutto uno dell'altro e per questo erano totalmente amici

Sandro Galante Garrone Nei giorni immediatamente successivi all'armistizio, Giorgio andò a Torre Pellice e con lui gli amici di sempre e ora membri del Partito d'Azione. Partenza frettolosa, la sua, per organizzare la resistenza armata. Livio tornò a Cuneo, e di lì sulle montagne, alla Madonna del Colletto, a fare il partigiano di GL, con gli undici compagni della Banda "Italia Libera". Salì a Paralup, luogo simbolo della Resistenza piemontese

Livio Bianco Una scelta di vita senza retorica.. gioia grande per aver potuto finalmente passare da una posizione teorica ad una posizione pratica

Filmato su Paralup e la Badogliede

Storico Revelli Paralup, frazione di Rittana sul crinale che separa la Valle Stura e la Valle Grana. con poche baite "più povere» delle isbe della Russia, come diceva Nuto Revelli, con quei «quattro muri a secco, la porta così bassa che ti obbligava all'inchino, una crosta di ghiaccio per tetto».

Narratore 1 E' qui, dopo che i tedeschi di Peiper avevano messo a ferro e a fuoco Boves, che il 20 settembre del 1943 il gruppo di **Italia Libera**, con Duccio Galimberti, Livio Bianco, Dino Giacosa, Ettore Rosa, Leo Scamuzzi si trasferì da Madonna del Colletto per insediare il comando della banda. Lì, Livio individuò, da subito, che tipo di guerra sarebbe stata questa guerra di liberazione: non una guerra fra stati, fra nazioni, ma una vera guerra civile, una guerra destinata a non solo a scacciare gli invasori tedeschi e ad eliminare i traditori fascisti ma a gettare le basi per un ordine nuovo politico e sociale.

Norberto Bobbio Paralup: culla delle formazioni di GL.. La banda di "Italia libera": "microcosmo di democrazia diretta". Chi saliva Paralup sapeva ,da subito,che avrebbe fatto parte del gruppo dei politici. Livio e Duccio Galimberti imposero alla loro banda un netto distacco dall'esercito sabauda: non gerarchia,non comandi che non si discutono,non galloni,nè gradi. Niente apoliticità della banda ,

Livio Bianco ma, anzi,necessità assoluta per essa di una coscienza politica ,d'una consapevolezza delle ragioni profonde della lotta e degli obiettivi veri da raggiungere,ragioni ed obiettivi che si compendivano,per noi,in due parole : rivoluzione democratica

Narratore 2 Una palestra di addestramento alle virtù civili,oltre che alle fatiche belliche ;al partigiano Livio chiedeva di sentire il suo servizio come "una vocazione" di essere disposto ad andare fino in fondo,affrontando disagi,privazioni e sacrifici, compreso quello della vita stessa per il trionfo di un superiore ideale civile. Virtù civile del partigiano: la serietà morale

Norberto Bobbio: Livio è un gobettiano,tutto intransigenza,tutto rigore morale. Ha un senso del dovere che a volte spaventa. Soffre di emicranie tremende: impreca,stringe i denti e tira avanti sempre...Parla ad un certo punto dello spirito di "serietà" che caratterizza la sua banda ,e sente il bisogno di aggiungere "in senso gobettiano".

Narratore 1 Rivoluzione democratica,serietà morale: Livio e Giorgio vissero i venti mesi del partigianato come una fase costituente di un nuovo vivere civile : sperimentare in banda forme di democrazia diretta ed esercitarsi nell'intransigenza morale, per far nascere la rivoluzione permanente e l'avanguardia di un mondo nuovo

Narratore 2 Creare le "nuove energie ", tanto care al Gobetti , ma "vestite con i semplici abiti di casa"senza stravaganze , con "delle giacchette e dei pantaloni leggeri leggeri" , con il problema ,di sempre, delle scarpe, dell'inquadramento militare , ma addestrate per un nuovo esercito popolare, estraneo all'ignavia di quello sabauda e capace di non mollare nei feroci rastrellamenti dei tedeschi , come furono quelli dell'inverno e della primavera del '44

Filmato Pietà l'è morta

Narratore 1 Le bande di GL non mollarono. Si ingrossarono e divennero Divisioni e Brigate. Crebbero di numero i partigiani e Livio e Giorgio comunicarono nuove direttive formative per i giovani che ,ora verso l'inizio del '45 , ripetutamente salivano su quei monti: "uomini nuovi " li vollero, uomini dalla forte temprà morale ,capaci di scoprirsi migliori di quanto effettivamente pensavano che fossero

Giorgio Agosti Per la prima volta ,dopo il 1925,si tornano a distinguere quelli che sono uomini da quelli che mancano di attributi virili;i primi non sono molti,ma uno di loro conta più di mille di altri ...Questa lotta ,proprio per questa sua nudità,per questo suo assoluto disinteresse ,mi piace. Se ne usciremo vivi,ne usciremo migliori; se ci resteremo,sentiremo di aver lavato troppi anni di compromesso e di ignavia,di aver vissuto qualche mese secondo un preciso imperativo morale

Filmato Festa d'Aprile

Narratore 2 Quell'imperativo morale trasformò completamente quei giovani partigiani che fecero una festa d'aprile a Torino nel'45 . Si liberarono dai fascisti e tedeschi , ma anche in qualche modo da se stessi : fecero crollare "le muraglie ferme e incrollabili della loro vita precedente " e lasciarono in piedi in quei venti mesi null'altro che il loro coraggio di uomini .

Norberto Bobbio Uomini nuovi ,sorretti esclusivamente dalla loro coscienza morale , come lo fu il commissario politico di GL , Willy Jervis , indicato da tutti noi come il migliore ,come scrisse anche Giorgio nella lettera a Livio,dell'estate del' 44

Giorgio Agosti Tutti noi perdiamo un uomo di valore eccezionale e di una tempra morale rara, io perdo un amico carissimo..mi dicevo spesso che gli volevo così bene perchè mi ricordava te:era come te un uomo .. capace di poche e profonde amicizie ,come te appassionato di montagna ,come te,soprattutto si era buttato nella lotta mosso più che da una passione politica da un impulso morale ..impulso morale scevro di scorie di ambizione ,di macchiavellismo, che è difficile trovare in molti dei compagni migliori.

Narratore 1 Willy Jervis ,valdese ed ingegnere dell'Olivetti, arricchì con la sua personalità e con la sua morte quell'impulso morale . Willy : un uomo, che in prigione seppe trasformare la sua condizione di carcerato in una profonda testimonianza di fede ; un uomo ,che con l'accettazione religiosa della sua morte seppe incarnare la virtù dimenticata della mitezza , con tutto il suo bagaglio morale di umiltà,innocenza e semplicità

Narratore 2 Una coscienza ferma e mite , come quella scoperta da Norberto in Luciano Dal Cero , giovane cattolico, ribelle per amore e nel '44 suo compagno di cella nel carcere veronese:

Norbero Bobbio Luciano aveva gli occhi chiari,sottili che guardavano nell'intimo,è un sorriso discreto,quasi pudico,che dava al volto un'espressione di mitezza e di indulgente rassegnazione. Rispettoso dell'altrui intimità,soccorrevole e pietoso,sereno anche nei momenti più duri,forte non soltanto di forza fisica ma soprattutto di forza morale...accettava con animo profondamente religioso il principio della rinuncia ,perchè sapeva che c'erano valori superiori e valori inferiori e che il dovere conduceva a sacrificare i secondi ai primi.

Narratore 1 Tranquillità d'animo e dovere del sacrificio, binomio morale che significò l'ultima prova di Leone nel carcere Regina Coeli. ,che dopo aver subito delle terribili torture, morì il 5 febbraio 1944. Sandro Pertini, il futuro Presidente della Repubblica, fu uno degli ultimi a potergli parlare in carcere: raccontò che Leone, già gravemente ferito, gli aveva detto

Leone Ginzburg *"Non bisognerà in avvenire, avere odio per i tedeschi".*

Narratore 2 Coscienza ferma e mite: " via,strada,verità" , per Norberto Bobbio ,a partire dagli anni novanta , sempre più come la risorsa ultima, decisiva per la costruzione di un 'Italia diversa, migliore.. di un 'Italia civile per fare uscire "la nostra democrazia dall'avviluppamento dai miasmi dell'arroganza , della prepotenza ,dalle passioni scomposte".

Narratore 1 Italia civile con un nuovo pantheon di uomini e donne da proporre , come le nobili figure morali della Resistenza, monito morale contro la protervia degli uomini di potere degli ultimi tempi

Storici Revelli " Penso in particolare alla tradizione culturale dell'azionismo che si riconosce nel "giacobinismo mite" di Sandro Galante Garrone o nella serenità che traspare dal diario e dalle ultime lettere di uomini **miti** come Willy Jervis e Emanuele Artom".

Narratore 2 Altre figure morali della Resistenza azionista meritano di entrare in questo Pantheon repubblicano: Giorgio Agosti, Massimo Mila, Vittorio Foa, Livio Bianco, Nuto Revelli e naturalmente il narratore di questa Italia civile: Norberto Bobbio

Filmato La stagione delle coscienze ferme e miti